



15 aprile 2004

Alla Breda partecipata assemblea dei sindacati pensionati, dell'Anpi e dell'Aned

Ricordati gli scioperi del '44

TREBESCHI: «In Iraq siamo subordinati a criminali di guerra»

Brescia ricorda gli scioperi del '44, le lotte operaie che cercarono di dare uno scrollone al regime fascista. Lo ha fatto in una partecipata assemblea organizzata dai sindacati dei pensionati, da Anpi e Aned e ospitata nella sala mensa della Breda.

Introdotta dal direttore della fabbrica, dai rappresentanti della Rsu, Mario Clerici, a nome delle tre organizzazioni sindacali, è andato con la memoria alle lotte di quegli anni e in particolare a quel 2 marzo del '44 quando alla Breda e all'Om (fabbriche strategiche per la produzione militare) gli operai incrociarono le braccia per protestare contro la pesantissima situazione economica. Nel bresciano, come si ricorda, c'era la sede della Repubblica sociale italiana, gli scioperanti rischiavano l'arresto e la deportazione. Toccante la testimonianza di Gianni Pellaccini, vicepresidente dell'Anpi, a quei tempi giovane operaio della Breda e, in seguito, arrestato per attività sovversiva. Significativi gli interventi del sindaco Paolo Corsini (in questo caso nei panni dello storico) e dell'ex segretario della Fim Franco Castrezzati.

Le conclusioni sono state affidate allo storico Nicola Tranfaglia, che partendo dal passato ha voluto far riferimento alla difficile situazione attuale dell'informazione, sottolineando: «Questo controllo non potrà resistere se ci sarà l'iniziativa dei lavoratori».

Vibrante e attenta all'oggi la breve relazione dell'ex sindaco Cesare Trebeschi. Ha sostenuto: «Sono vecchio e afono, ho risposto all'invito di Marco Fenaroli: non a caso ci ritroviamo tra vecchi, forse è proprio questo fil di voce, senza enfasi su numeri a poche cifre, l'ultima testimonianza che possiamo lasciare alle nuove generazioni: ricordare, il silenzioso no degli scioperi del marzo 1944 con il silenzioso no dei 600.000 militari che per non aderire alla repubblicina furono deportati nei Lager».

Prosegue: «Ma il compito dello storico non mi appartiene: tutt'al più, in modesta misura, quello di testimone: di giornate che hanno visto, anche in questa terra dell'Adelchi, un popolo oppresso alzare la testa, sollevarsi per difendere insieme pane, libertà, dignità di ognuno. Valori autentici: difesi allora a costo della fame, della deportazione, della vita: in gioco oggi nell'assordante avanzare del consumismo. Ma chi non sia sordo a questi valori, può percepire le voci silenziose sottese a tante battaglie sindacali e culturali: coltiviamo il sogno che questa attenzione ai valori autentici sia largamente condivisa, e sappiamo di trovare in prima linea Ciampi. Ebbene, se e fino a quando il sonno della ragione non riesce a stravolgerla, la Costituzione, intinta proprio anche nelle silenziose giornate del marzo 1944 prima che nel gioioso aprile 45, affida al Presidente della Repubblica il comando delle forze armate, ed è in virtù di questa norma che Ciampi ha convocato per oggi pomeriggio il Consiglio supremo di difesa».

E qui lo sguardo è alla situazione attuale: «Non a caso ne parliamo proprio in questo stabilimento: e non tocca certo a me ricordare che proprio a Roma, e proprio sotto la presidenza di uno dei nostri

maggiori giuristi è stato sottoscritto quello statuto della Corte penale internazionale che condanna i delitti contro l' «umanità», e specificamente i crimini di guerra. Anche chi non condivide la nostra incredulità nella funzione pacifica della presenza italiana in Iraq, non può negare al bombardamento di una moschea, e proprio in base a quello statuto, la precisa natura di crimine di guerra, e poiché non risulta che chi ha ordinato, eseguito, tollerato quel crimine sia stato non dico punito, ma almeno rimosso, l'Italia non può tollerare che i suoi giovani operino al comando di criminali di guerra. Non basta dire che a Nassirya comanda un colonnello dei nostri bersaglieri, se è subordinato a chi ordina ingiustificabili bombardamenti. Se e fino a quando ritiene ineluttabile la nostra presenza in Iraq, ascolti Ciampi la voce silenziosa dei nostri morti, non consenta che l'ignominiosa soggezione a criminali di guerra porti le nostre armi di difesa a offendere l'umanità».